

L'ex presidente del Parco dei Nebrodi a Campitello Matese ospite del vertice di Funivie Molise

Antoci chiude in quota Una storia di coraggio

La scoperta delle truffe ai danni dell'Ue, l'attentato e i timori della famiglia, la determinazione ad andare avanti senza paura



Il presidente della Fondazione Caponnetto assieme a Fausto Parente e alla collega Michaela Marcaccio

CAMPITELLO MATESE. Giuseppe Antoci, presidente del Parco dei Nebrodi dal 2013 al 2018, Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana per la sua coraggiosa determinazione nella difesa della legalità e nel contrasto ai fenomeni mafiosi, definito da Andrea Camilleri «un eroe dei nostri tempi», ha terminato il suo tour in Molise a Campitello Matese. Il regione ha presentato il libro scritto con Nuccio Anselmo «La Mafia dei pascoli», edito da Rubbettino, con prefazione a cura di Gian Antonio Stella. Una serata dal piglio pungente di un freddo di fine estate, quella del primo settembre scorso, in cui i presenti hanno condiviso con Antoci la voglia di andare avanti, di non fermarsi dinanzi a nulla, soprattutto quando si tratta di legalità e partecipazione attiva alla

vita di un mondo sempre più distante dai concetti di uguaglianza, libertà e democrazia. L'incontro si è svolto presso la struttura della Pinetina, dove il vento ha smesso di essere padrone di quell'immenso che solo Campitello sa donare. Antoci, accompagnato dalla scorta, ha trascorso la giornata visitando aziende molisane tra Monteroduni, Agnone e Campobasso. Stanco ma sereno e un po' rammaricato dell'imminente partenza verso la sua Sicilia, per partecipare a Palermo alla commemorazione del generale Dalla Chiesa, ha avuto modo di ripercorrere la sua vicenda personale in una cornice di un poco affascinante come quella matesina. Calibrate, passionali, puntuali le domande della collega Michaela Marcaccio, dopo il saluto del presidente di Funivie

Molise, Fausto Parente. Decise, garbate come sempre le risposte di Giuseppe Antoci, che non nasconde la convinzione di essere «un privilegiato». Si commuove raccontando dell'attentato, dice di essere fortunato e per questo sempre pronto a condizionare la sua vita e quella degli altri all'educazione alla legalità, unica via per sconfiggere le differenze, le anomalie funzionali, l'opportunità di errare. Antoci, infatti, per cercare di risolvere il problema di quelle anomalie, con il coordinamento del Questore di Messina, Giuseppe Cucchiara, iniziò un percorso di approfondimento su come poter arginare le associazioni criminali che orbitavano attorno ai fondi europei. Con l'aiuto del Prefetto di Messina, Stefano Trotta, giunto da Campobasso, furono organizzati studi e

incontri volti alla creazione di un Protocollo di Legalità per impedire l'uso di false autocertificazioni antimafia con cui le organizzazioni criminali si accaparravano i terreni per i quali poi chiedere i contributi all'Agea. Un giro milionario, esteso a tutta la Sicilia. Subito dopo la stesura della prima bozza del protocollo, non si fecero attendere le prime intimidazioni mafiose ad Antoci, che costrinsero la Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, a seguito anche di intercettazioni telefoniche e ambientali nelle quali si evidenziavano rischi per la sua incolumità, a porre Antoci sotto tutela dal dicembre 2014. Toccante il racconto della figlia minore, che raggiungendo il papà grazie al nonno, dopo l'uscita della scuola, nel rassicurarlo gli sussurrò: «Vai

avanti, noi saremo con te sempre!». La notte tra il 17 e il 18 maggio 2016, Giuseppe Antoci fu oggetto di un attentato mafioso, avvenuto mentre era di ritorno a Santo Stefano di Camastra, dal quale è uscito illeso grazie all'auto blindata e all'intervento degli agenti di polizia addetti alla sua scorta. Emozionante, la serata di Campitello dello scorso primo settembre, con il pubblico che nel finale ha fatto sentire ad Antoci tutta la sua vicinanza e gratitudine, rivolgendo domande sulla solitudine, sull'equità, sugli usi civici. L'ex presidente del Parco dei Nebrodi ha quindi dispensato saluti, dediche e ringraziamenti. Si può dire che ormai, Giuseppe Antoci in Molise sia di casa, anche grazie al conferimento della cittadinanza onoraria da parte dell'amministrazione di Macchiagodena. La sua storia ha il sapore

re della vittoria, nonostante le condizioni di assoluta restrizione della libertà personale in cui ancora oggi è costretto a vivere: una storia in grado di accendere una luce che difficilmente si spegnerà. Il sorriso di chi spera in un ritorno alla normalità è decisamente il più bel regalo della serata e nel salutar tutti, amareggiato per un lungo viaggio che non di certo fermerà il tempo e nel riconquistare la strada verso valle, le gomme tracciano il solco della certezza di essere vivo per raccontare, di essere pronto a non mollare mai. «Andiamo avanti!» scrive sui libri che faranno da deterrente al peggio. Borsellino, Falcone, Marina Spinelli, Ninni Cassarà ed altri mille sono stati uccisi: semi che stanno pian piano fiorendo, non per lasciare scie di morte, ma di quella libertà in grado di fermare ogni male.

